

7-12-1980

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 1 DEL MATTINO - TELEFONO 4720

Scoperta

Da un'analisi condotta sui monumenti romani da un'équipe di ricercatori dell'Istituto nazionale del restauro, con tecniche e strumenti finora mai usati, la conferma di un'ipotesi: Roma era tutta dipinta, molte opere erano laminate con oro



disegno di ALFONSO ARTIOLI

Dov'è lo smog c'era il colore

La patina ha svolto la sua funzione di protezione per 15 secoli. Il parere degli specialisti: nuove prospettive



di PIERO BOTTALI

Da oggi sarà più corretto, perché più rispondente al vero, immaginarsi la Roma antica non biancheggiante di marmi, bensì variamente colorata. Anzi, alcuni monumenti, nemmeno di second'ordine, erano addirittura coperti da una patina dorata. La scoperta, che è certamente destinata ad avere profondissime ripercussioni sulle concezioni artistiche che riguardano la Roma imperiale, è stata fatta da un'équipe di ricercatori-ristoratori dell'Istituto centrale del restauro, il migliore d'Italia e uno tra i primi nel mondo, nel corso delle lunghissime, complesse analisi e campionature di laboratorio condotte sui maggiori monumenti antichi romani da tanto tempo ingabbiati da tralici e ponteggi.

«Veramente non si tratta di una vera e propria scoperta — dice l'arch. Giangiacomo Martines della Sovrintendenza archeologica del Lazio, che ha coordinato le indagini scienti-

fiche — bensì di una prova assoluta, di una certezza indiscutibile su un problema, appunto quello dei marmi colorati, su cui esisteva la più grande incertezza, se non la maggior confusione da parte degli specialisti. Il fatto è che questi monumenti non li vediamo veramente da vicino fin dal Rinascimento, e queste tracce di coloranti le si possono osservare solo con moderne analisi chimiche, fisiche e spettrografiche. Da lontano non si nota ovviamente nulla: la polvere (e lo smog nero) coprono tutto; chi potrebbe immaginare i bassorilievi ora neri dell'Arco di Costantino, rivestiti di una patina d'oro?»

Su quali monumenti sono state condotte le analisi? «La dottoressa Tabasso e la signorina Rita Cassano (la prima ha diretto un'équipe di oltre cinque ricercatori; la seconda ha svolto le analisi di laboratorio), entrambe dell'Istituto centrale del restauro, hanno esaminato — ha detto

l'arch. Martines — l'Arco di Costantino, quello di Tito e di Settimio Severo; poi le due Colonne, di Traiano e di Marc'Aurelio».

Quali sono, precisamente, i risultati?

«Direi molto notevoli. Le Colonne erano entrambe dipinte, anzi varopinte: i personaggi di un colore, le armi di un altro, il fondo probabilmente (se ne scorgono ancora labili tracce) d'oro. Dobbiamo quindi immaginarci la lunghissima spirale traiana di dumilacinquecento metri — come — un'immensa "strip" a colori vivaci: niente a che vedere con il pur bel monolite bianco cui siamo abituati. E' un grosso colpo per la cultura tradizionale: chissà cosa avrebbe detto il Canova, ed assieme a lui tutti i neoclassici, che si ostinano a riprodurre in marmo bianco quello che invece fu colorato. In quanto alla Colonna di Marc'Aurelio, idem. Qui però i sospetti di policromia erano più consistenti fin dal '500 perché Do-

ménico Fontana che la restaurò prese dei tasselli di marmo dalla fontana del Septizonium che in quel tempo esisteva ancora all'angolo del Palatino verso il Circo Massimo, e quei tasselli — presi evidentemente a ragion veduta — conservavano cospicue tracce di patina. In quanto ai tre Archi pare fuor di dubbio che dovessero essere sia ricchi di intarsi marmorei di vari colori, sia velati da una patina d'oro».

La funzione di tale colorazione era solamente estetica, o c'era dell'altro?

«Innanzitutto vorrei precisare — ha detto Martines — che la tecnica di patinare e dipingere i marmi era assai diffusa nell'antichità. I Greci ne facevano un uso sovrabbondante, i Romani — lo constatiamo oggi — erano meno proclivi a questo uso, ma la tradizione a noi più vicina, quella del Romanico, del Gotico e del 400 ci tramanda chiese sfiorate di cromatismi, di sfondi rossi, di cieli blu, di oro a piene mani.

Lo scopo era insieme estetico e funzionale-prospettivo. Il colorante e la patina erano di una sostanza molto simile al substrato su cui avrebbero dovuto essere stesi, probabilmente un impasto di carbonato di calcio, che forse erano impermeabili alla pioggia. Dare una mano di patina voleva anche dire chiudere i pori, stuccare le fessure, riempire le crepe: si trattava in sostanza di una tecnica semplicissima di cui oggi si è completamente persa la memoria. Insomma si colorava sia per esigenze estetiche che per fini conservativi».

Tale patina ha assolto secondo lei la sua funzione?

«Per un migliaio e mezzo di anni direi di sì, pur se i secoli l'hanno coperta di polvere. Poi sono venute le automobili con i loro scarichi che hanno corrosi lo strato protettivo e i marmi sono rimasti "nudi", cioè senza protezione di fronte alla polluzione urbana che in questi ultimi trent'anni ha fatto i guasti che possiamo purtroppo vedere».

«Rivedere» i monumenti romani colorati, pur con gli occhi dell'immaginazione, bisogna ammettere che è uno shock. Ma c'è una cosa che ci lascia perplessi: come mai di questa policromia finora non se n'è accorto nessuno? La domanda, oltre che all'arch. Martines, l'abbiamo girata a noti specialisti dei marmi e della storia dell'arte.

Martines: «Come ho già detto, quello di questi anni è il primo restauro che viene fatto applicando ai monumenti in questione delle impalcature: quindi tutto quello che gli storici d'arte sapevano, anzi supponevano, era che "probabilmente" fossero colorati. In secondo luogo non bisogna dimenticare che le attuali tecniche chimico-fisiche e spettrografiche sono totalmente moderne e diverse da quelle, poi, del 500. Comunque che i marmi romani fossero colorati lo ipotizzò, sia pur fuggevolmente, Ranuccio Bianchi Bandinelli in occasione di un sopralluogo post-bellico».

Sostanzialmente d'accordo il dott. Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto centrale del restauro: «Sì, Roma era colorata, e non bianca. Sia per intarsi marmorei, sia per "cou-

ches" (strati) protettivi. Bisogna certo vedere caso per caso, ma possiamo escludere che nessuna scultura era candida come ci appare oggi. Questo il Valadier lo supponeva fin dall'800: oggi ne siamo sicuri e le ricostruzioni di Roma vanno rifatte, cromaticamente parlando». Per l'archeologo prof. Sabatino Moscati del colore «se ne aveva solo un'idea vaga: nessuno poteva confermarlo, nessuno poteva negarlo: questa è una grande scoperta».

E' più o meno la stessa opinione del prof. Giulio Carlo Argan, storico dell'arte: «Le notizie storiche ci raccontano di statue e bassorilievi dipinti, di sfondi colorati, ma era una faccenda vaga e a conoscenza degli specialisti: la cultura media l'ignorava. Questa scoperta apre nuove prospettive». Il prof. Raniero Gnoli dell'Ismeo è considerato il più grande specialista italiano di marmi antichi: «Gli autori classici non sono molto generosi di notizie al riguardo, per cui si facevano solo supposizioni: la tradizione ellenistica ci aveva preparato a immaginarci una Roma colorata ma per quanto concerne le statue: che anche i monumenti marmorei, oltre per intarsi, fossero dipinti, questo stava fra "le cose sospese"».

Una Roma un po' carnevalesca, insomma. E il Colosseo? Possibile che quest'enorme anfiteatro fosse tutto d'oro, come la Madunina di Milano?

«Chissà — dice Martines — per certo fra intarsi marmorei, statue dipinte allodiate nelle nicchie, rivestimenti e bronzi, non doveva essere quel nudo mausoleo che tutto il mondo conosce».